

Un fotogramma isolato, nella camera oscura della creazione e della proiezione, e fermato, in un istante lirico, nel più archetipico linguaggio del novecento.

Circhirillo affronta il tema dell'identità inoltrandosi nei meandri dell'immaginario contemporaneo utilizzando la fotografia, puro linguaggio della contemporaneità, nella sua forma originaria.

*Coscienza* gioca sulle percezioni di un pubblico assuefatto al digitale che, tuttavia, non ha mai abbandonato la profonda fascinazione estetica ed emotiva per le proprie origini.

Il dagherrotipo e l'icona sepiata rappresentano ancora una cifra inesauribile di indagini e interrogazioni circa il ruolo dello scatto nell'interpretazione della realtà.

Espressione di un positivismo scientifico che soppiantava il mistero e la credenza, illusione di una realtà oggettiva rappresentabile e non più evocabile, la fotografia sembrava destinata ad essere il più autentico media della modernità. Tuttavia, sin dalle origini granulate e indefinite, anche lo scatto ha dovuto confrontarsi col superamento del dato oggettivo, confermando la centralità del processo evocativo.

Circhirillo narra l'introspezione onirica con la profonda conoscenza di due componenti fondanti del linguaggio contemporaneo.

L'immagine di sogno è realizzata attraverso l'artificio dell'esposizione in due tempi diversi con cui, in epoca vittoriana, si catturava l'apparizione spettrale; al tempo stesso, nella fisicità lirica della composizione risiede l'intensità drammatica di un'immagine affiorata dalle origini teatrali e misteriche del cinema.

L'immagine nebulosa e perduta nel tempo diviene una successione di fotogrammi muti che, da istanti sconosciuti, assurgono a icone di un eterno presente. Ed eterno presente è la postmodernità che di questo linguaggio si nutre, continuamente ripiegata a contemplare sè stessa, preda del ripensamento perenne e della riplasmazione continua delle identità in un perenne ricambio degli sguardi e delle maschere.

Nel novecento, l'identità negata e ripensata si nutre dell'ebetudine stuporosa delle masse di fronte allo specchio, nell'illusione nichilista dell'immagine reale; percezione difformata e masse, masse e maschere, maschere chine e maschere supine.

L'immagine di Circhirillo sembra studiare l'origine e la soluzione di una storia individuale e collettiva. Per questo si avverte il bisogno quasi simmetrico di vederla inscritta in un campo oscuro, in una successione di immagini impercettibilmente cangianti che raccontino a quale sequenza essa appartenga.

È lo sguardo d'addio della *Coscienza* che si stacca e s'involga; o l'istante del riconoscimento quando, dopo cent'anni, ci ritrova e ritorna.